

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un «ordine» che uccide anche il mare

di GIORGIO TECCE

A GUARDARE in questi giorni le fotografie del Golfo Persico prese dai satelliti meteorologici sembra quasi di vedere in atto, ma anche giunto a buon punto, quel congiungimento tra le rive opposte del grande «mare chiuso» che i geologi prevedono per il futuro, tra milioni e milioni di anni. Allora, con lo scorrimento delle zolle alla deriva, molti metri sparpiano — il Golfo Persico per l'appunto, l'Adriatico e altri ancora — e lì dove c'era l'acqua con le sue varie forme di vita, i traffici e le tempeste, ci sarà la terra. Ora, e in questo momento, è il mare che sorge incessantemente dal giacimento petrolifero iraniano di Nowroz, bombardato due mesi fa dall'aviazione irachena. Uno strato alto e spesso, indurito, che copre un'estensione di ventimila metri quadrati e sul quale sembrano quasi passare gli uomini di quelle terre scacciate dalla guerra e dalla catastrofe ecologica.

Al convegno sull'uomo e l'ambiente, organizzato qualche anno fa dall'Unesco a Venezia molti si chiesero se i disastri e i mutamenti ecologici naturali del passato fossero paragonabili a quelli provocati dall'uomo. Certo, ripercorrendo il tempo a ritroso, troviamo grandi avvenimenti che turbano profondamente l'assetto esistente, modificandolo e talora sconvolgendolo con i ritmi propri dei fenomeni naturali — non di meno, i mutamenti drammatici ma le risposte che si diedero gli ecologi a Venezia è che oggi gli uomini tendono a rompere gli equilibri, e forse a non poter più dominare l'intero sistema, in tempi assai più rapidi, in maniera apparentemente inavvertibile e non sempre prevedibile.

Nessuno però allora, né lo avrebbe potuto fare fino a ieri, è stato in grado di portare esempi di così vistosa immediatezza come l'inquinamento del Golfo Persico e

Massimo allarme nel Golfo Persico. Si espande la «marea nera»

MANAMA (Barhein) — Da ieri a Manama, nello Stato del Barhein, è in corso una riunione dei rappresentanti di alcuni Paesi del Golfo Persico per trovare una soluzione al drammatico problema dell'enorme chiazza di petrolio che rischia di invadere le coste dei paesi rivieraschi. La «marea nera», provocata dalla fuoriuscita di greggio da due pozzi iracheni (uno dei quali è stato distrutto dall'altro danneggiato da una nave), viene alimentata ogni giorno da 10 mila barili di greggio pesante che continua a sgorgare dai pozzi non riparati.

Il disastro del Golfo Persico è coperto dall'enorme chiazza nera. «Subiremo per anni le conseguenze di questo inquinamento», ha detto ieri un esperto di ricerche oceanografiche del Qatar. I danni, in una zona già fortemente inquinata, rischiano infatti di non essere limitati alla sola fauna marina (e proprio questo, peraltro, è il periodo della riproduzione dei gamberi e di molte specie di pesci) ma anche i rifornimenti idrici della zona. Per molti Stati, infatti, i dissalatori di acqua marina sono la sola fonte di acqua potabile: il petrolio potrebbe farne saltare i filtri, interrompendo così l'approvvigionamento.

Intanto, gli Stati del Golfo si sforzano di indurre Iran e Iraq a una tregua che permetta agli iracheni di riparare i pozzi danneggiati. Ma l'Iraq chiede che la tregua venga estesa a tutte le installazioni petrolifere. Questo permetterebbe di rimettere in funzione il loro principale terminale petrolifero sul golfo: proprio per questo gli iracheni potrebbero rifiutare ogni proposta di cessate il fuoco. Così, la marea nera continuerebbe ad alimentarsi di greggio, espandendosi ancora di più sulle acque del

Mentre riesplode il pacifismo in tutta l'Europa

Iniziativa per rilanciare la trattativa USA-URSS

Il cancelliere tedesco-federale Kohl invitato a Mosca e a Washington - Anche Tindemans nei prossimi giorni si recherà in Unione Sovietica per una visita di lavoro - Nuovo botta e risposta tra Dipartimento di Stato e Tass

ROMA — La diplomazia dei viaggi si rimette in moto dopo l'allarmante scambio polemico intercorso tra USA e URSS e mentre in tutta Europa centinaia di migliaia di persone, mezzo milione solo in Germania, manifestano contro la installazione dei missili e per la pace. Il cancelliere Kohl è stato invitato a Washington e a Mosca. Gli inviti risalgono a cinque giorni fa, ma la notizia è stata significativamente resa nota proprio ieri, dopo il botta e risposta tra Reagan e Gromiko che ha chiuso una settimana di duri scambi polemici.

Il Cremlino ripete: l'accordo è lontano

Dal nostro corrispondente MOSCA — La strada della trattativa non è chiusa, ma nessuno può illudersi che, sulla base della proposta intermedia di Ronald Reagan sia possibile arrivare ad un accordo per la limitazione dei missili di media gittata in Europa. Così commenta ieri un qualificato osservatore sovietico, semplicemente parafrasando le parole pronunciate sabato scorso dal ministro degli Esteri Gromiko, gli sviluppi della situazione dopo l'aperto scambio di colpi politico-propagandistici tra Casa Bianca e Cremlino. A quanto pare anche l'agenzia

sovietica ha ricevuto incarico di insistere sul tema e di rintuzzare pesantemente ogni tentativo di ridurre la portata delle dichiarazioni di Gromiko, o di dare di esse un'interpretazione tattica.

«Ci sono — stando a quello che afferma la rete tv NBC — esponenti del Dipartimento di Stato i quali credono che la dichiarazione di Gromiko sia ben lontana dal costituire una risposta definitiva alla proposta di Giulietto Chiesa»

La stampa americana: la porta non è chiusa

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La polemica tra Mosca e Washington sugli euromissili si è fatta più serrata dopo l'entrata in campo di Gromiko. Le distanze tra le due parti restano forti, ma nulla sta ad indicare che si sia alla vigilia di una rottura. Al ministro degli Esteri sovietico ha replicato una dichiarazione ufficiale del Dipartimento di Stato che presenta tre punti degni di nota: 1) l'accenno alla «delusione» americana per il rigetto della proposta intermedia annunciata da Reagan; 2) l'invito ad un numero pari, inferiore comunque a quello preventivato, gli

Perché barare? Basta dire: preferisco la DC di De Mita

Non siamo tra coloro che stanno dietro ai mulevati azzurri ed inori del direttore di «Repubblica» per interpretare la linea che, di volta in volta, viene assunta da questo giornale di fronte ad avvenimenti di un certo rilievo politico. Siamo abituati a discutere le cose che vi si scrivono, gli articoli che vi si pubblicano, e lo facciamo con la dovuta attenzione trattandosi di un foglio che ha l'ambizione di essere il sale della terra e la coscienza critica della sinistra. Tuttavia, quest'ultima missione sembra venir meno dal momento che anche Scalfari, per una sorta di fantasia, bisogna dire) ritiene che ormai «destra» e «sinistra» siano soltanto delle etichette logore.

Oggi il direttore di «Repubblica» (che è un generale — anzi un maresciallo — e non un luogotenente) è convinto che nulla ci sia di meglio della DC di De Mita e Scalfari. Questa singolare preferenza non ci impedisce di discutere su fatti ed argomenti, anche perché non consideriamo vituperabile la nuova scelta di Scalfari. Cerchiamo però di discutere senza barare, evitando di cambiare le carte in tavola come fa, invece, Giulietto Scalfari nel suo articolo di domenica che a qualcuno (non a me) è sembrato la classica sorpresa pasquale rispetto a quanto era stato scritto da parte di Scalfari di «Repubblica» il giorno precedente, dopo l'incontro di Frattocchie tra Craxi e Berlinguer. Il succo di questo articolo è il seguente: «Il nostro addosso Scalfari rimprovera a PCI e PSI di non avere un programma comune», di non volerlo fare, ma di essere «abbastanza forti da paralizzare le proposte di un De Mita e di chiacchierare». E così — continua il nostro — il paese paralizzato e sgovernato, nonostante tutti gli slogan, va in malora. Poi De Mita, con le sue «proposte paralizzanti» Povera Italia che «va in malora» perché la sinistra paralizzava la DC e De Mita Paralizzava il fatto che il suo piano ce l'ha. E sapete qual è? Il «Fanfani numero uno». Per chi non lo ricordasse: la prima bozza di programma dell'attuale governo che bloccava solo i salari e i contratti.

Abbiamo detto che Scalfari bara perché il suo articolo spicca il viso riportando una frase isolata dal discorso da noi fatto nell'editoriale apparso su questo giornale sabato scorso, che viene da lui utilizzato per arrivare alla conclusione cui abbiamo accennato. Ma ecco la frase incrinata: «Il disegno di De Mita è di proporre una guida democristiana alla ristrutturazione industriale ed all'ammodernamento dell'apparato produttivo e amministrativo del Paese». Viene facile a Scalfari affermare che «sarebbe altamente auspicabile che il PCI e il PSI pensassero anch'essi la loro congiunta candidatura per guidare l'ammodernamento produttivo ed amministrativo del Paese, ma finora non l'hanno fatto».

Ora, chi legge ciò che abbiamo scritto non può non trasecolare di fronte a tanta falsificazione. E vediamo perché.

1) Indicato, come abbiamo indicato, l'obiettivo della DC di De Mita. Il primo elemento di congiunzione che, conoscendo il partito democristiano, nutri-

Il nostro inviato nei villaggi attaccati dai somozisti

Ai confini caldi del Nicaragua

dove si resiste alle scorribande dall'Honduras

I racconti di contadini, miliziani, sacerdoti In un paese poche ore dopo uno scontro

Dal nostro inviato MANAGUA — El Limon è un paese di duemila abitanti, senza nemmeno una via asfaltata, nella provincia nicaraguense di Nuova Segovia, a soli sette chilometri dalla frontiera con l'Honduras. Vi arriviamo sabato mattina sul far del mezzogiorno sotto un sole cocente. La gente è tutta nelle strade basse cassette, mentre decine di uomini in divisa militare e i fucili in mano si aggirano nelle vie. Da solo due ore è terminato un attacco della «contra», cioè dei somozisti venuti dal vicino Honduras con morti, lanciafiamme e fucili Fal per tentare evidentemente di conquistare Limon.

Sul terreno sono restati cinque controrivoluzionari morti, tra cui Pino Herrera, una ex guardia somozista

Pasqua e Pasquetta con la neve

Nell'interno



Pasqua e Pasquetta sono trascorse all'insegna della neve e del maltempo. Molti italiani, comunque, non hanno rinunciato a lasciare la città. Il traffico in molte regioni è stato quasi normale. Non sono mancati incidenti mortali, anche se un bilancio non è stato ancora fatto. Quattro i morti ad Oristano — un'intera famiglia campana —, quattro sull'autostrada Palermo-Catania, due nel Veneto. Polizia, carabinieri e Anas hanno avuto molte chiamate. Tra l'altro sono dovuti intervenire a Camporotondo di Cappadocia (in provincia dell'Aquila) dove mille turisti — quasi tutti romani — erano rimasti bloccati dalla neve che ha raggiunto il metro e mezzo d'altezza.

Nelle foto: sotto la pioggia davanti a Fontana di Trevi.

Gallucci: «Andarmene via? Balle!»

Achille Gallucci, il discusso procuratore capo della Procura della Repubblica di Roma, non lascerà il suo incarico in anticipo. Va invece in congedo per malattia. «Mi rivedrete presto», ha annunciato, «sempre in Procura».

Gelli e la P2 nel traffico d'armi

Dopo gli arresti della settimana scorsa, un'altra novità dall'inchiesta del giudice Palermo. Lettere di Gelli sul traffico di armi sono state trovate in casa di Massimo Pugliese, ex ufficiale del CC e del servizio segreti.

Le Mans: Uncini accusa

Il campione del mondo Uncini accusa gli organizzatori del G.P. motociclistico di Francia per la morte del giapponese Ishikawa e dello svizzero Fruttschi: «Se ci fossero stati spazi di fuga senza ostacoli forse non sarebbero morti».

È morta a New York a 84 anni la Swanson, prima diva di Hollywood

Gloria, dal muto al viale del tramonto

L'ultima volta che incontrammo Gloria Swanson, morta ieri in un ospedale di New York all'età di 84 anni, fu in un aereo volato alla catastrofe, secondo la moda cinematografica allora in voga e a settantasette anni conservava intatta la sua classe e la sua voglia intelligente di scherzare. Nel film accennava anche alle sue memorie, lei che qualche tempo prima, in un'intervista, aveva solennemente dichiarato che mai le avrebbe scritto e così sarebbe passata alla storia come l'unico a non farlo. Ma poi, più avanti nell'età, il senso degli affari l'ha indotto a cedere, come le sue colleghe.

Sullo stesso jumbo viaggiava un'altra veterana diva, Myrna Loy, attrice che dopo oscuri ruoli di camp o rientrale aveva raggiunto la fama negli anni Trenta e col sonoro, quale inseparabile moglie dell'uomo ombra in una lunga serie giallo-rosa. Ma Gloria aveva dominato il muto, anzi le sue origini risulavano addirittura alle «bellezze al bagno» di Mack Sennett negli anni Dieci. In una partecina di stenografia era apparsa nella prima delle commedie girate da Charlie Chaplin nel 1915. Il suo nuovo lavoro, una parodia dell'ambiente del cinema. Curioso inizio per una stella che si sarebbe autodecorata, nonché autoseppellita, in quella tragedia sull'ambiente del cinema che fu Viale del tramonto.

Ecco, il necrologio odierno è del tutto usuale, se si pensa che lei stessa l'aveva definitivamente anticipato nel 1950. Billy Wilder ci aveva messo dentro proprio tutto quel che costituiva la sua biografia. C'erano gli studios della Paramount e c'era Cecil B. De Mille in persona, colui che, strappandola alle farse, l'aveva resa nella realtà la grande diva mondana del primo dopoguerra, grazie a film del 1919 al '21, e lo quanto più titoli. Non cambiate marito. La corsa al piacere, Maschio e femmina. Perché cambiate moglie? Fregata nei femminili ricchi dello stesso spensierato cinismo che il produttore-regista avrebbe poi riversato nei suoi capolavori religiosi.

In Viale del tramonto c'era anche, in persona, Erich von Stroheim, il proibitivo genio al quale nel 1928 essa aveva osato affidare, anche in qualità di produttrice (e non era coraggiosa da poco), un film come Queen Kelly che sarebbe stato certamente un capolavoro, ma che fu sospeso a un terzo della lavorazione. C'era Buster Keaton in persona, che giocava a poker con altri tre fantasma del



Gloria Swanson a New York in una foto del 1977



Gloria Swanson a New York in una foto del 1977

Ugo Casarighi (Segue in ultima)